UTOPIA

possibile 37

Anno VII - gennaio/febbraio 1995 - Aut. Trib. di Perugia n. 39/89 del 3/11/89 - Periodico bimestrale della Comunità Famiglia Nuova associato alla Federazione del Volontariato Sociale - Sped. in abb. postale Gruppo IV-70% - Taxe Percue - Tassa Riscossa - C.a.p. 06060 S. Feliciano - Italia Mittente - Redazione presso Scuola di Tipolitografia Montebuono, Via Case Sparse, 14 - S. Arcangelo di Magione 06060 (Perugia)

CHI HA PAURA DELL'UOMO NERO?

GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO
GIANFRANCO

Gianfranco Colombo ci ha lasciato il 29 dicembre, in punta di piedi, come era solito fare, senza disturbare.

Erano diversi anni che portava la croce della "malattia" con dignità. E chi non lo ricorda Gianfranco?

La sua lucida testa pelata, il suo modo indolente di camminare, il suo sorriso ammiccante, quegli occhi chiari che ti parlavano e quella sua grande sensibilità umana che a volte metteva in imbarazzo.

Non è difficile parlare di lui; ancora una volta mi aiuta: le tante cose che ha fatto in Comunità parlano di lui, la chiesa del suo paese piena di persone testimonia che ha lasciato il segno nei cuori, i suoi scritti, le sue poesie lo riportano ancora nei nostri pensieri; più di queste cose, io penso, hanno lasciato un insegnamento la sua affabilità, il suo cercare sempre e comunque di essere amico con tutti, il suo coraggio nel dirti le cose, non solo "guarda che secondo me stai sbagliando", ma anche e soprattutto "ti voglio bene".

Che dire ancora? Anche lui come tanti nostri ragazzi ci guarderà sorridente da una fotografia, nel silenzio di quell'attimo, forse, ci dirà che non si muore mai veramente del tutto e chissà: forse riprenderemo le nostre faccende di ogni giorno, con una strana leggerezza nel cuore.

CIAO GIANFRANCO,
da tutti noi della Gandina

L'INFINITO

di Graziano

C'è una via
è nell'immenso
è bellissima
piena di stelle
che la illuminano nella notte
essa non è sostenuta da pilastri
è trasportata da un'orbita naturale
ma se la percorri è tortuosa
già nei primi chilometri ti senti solo
ma ormai l'hai presa
se ti giri per tornare indietro
non vedi più quello che hai percorso
non c'è più niente
non ti puoi fermare
perchè lei piano piano si frana
sotto i tuoi piedi
vado avanti
serpenti
lucertole
mostrosauri moderni
stanno lì
fermi
bloccano chi vuole andare avanti
vado oltre
poi mi giro e grido
andiamo insieme
non rimanete lì
stanno per capire
che non c'è più tempo
la via è crollata
sotto di loro
ora sono sprofondati
ora c'è qualcosa
che è più forte di loro
che li tormenta
e li schianta
fra un frammento di nulla e l'altro
io li guardo
non posso far niente.

vado avanti ...

Se l'inverno dicesse:

"Ho nel cuore la primavera",

chi gli crederebbe?

(Gibran)

di Sr. Laura

L'aids è stato per me l'inizio di un cammino verso la purezza", chi parla è un ragazzo omosessuale e tossicodipendente.

Se l'aids dicesse:

"Ho nel cuore la purezza"

chi gli crederebbe? Primavera, speranza, purezza, pace, gemme nascoste nelle realtà più drammatiche, in quelle realtà che appaiono processi di morte. Un lungo e inesorabile inverno avvolge tutto, penetra e trasforma ogni cosa, attanaglia anche i progetti più belli. Bisogna sedersi ed aspettare, quasi abbandonarsi al tempo, lasciarlo fare.

L'inverno è un artista che guardando il suo dipinto vede ciò che nessun altro potrebbe scorgere e neppure indovinare: lo schiudersi della vita. Lei dischiuderà la terra indurita dal gelo, si apriranno

luminose le corolle rimaste fino ad allora raggrinzite e difese da gemme grige e sicure. Apparirà allora il cuore profondo di ogni essere, la paura cederà alla forza della vita che spinge dal di dentro, il tempo sfuggirà alle lancette e alle pagine dense di un'agenda, per sostenere il lento schiudersi dell'ultimo filo d'erba.

Credere al bene nascosto in ogni male, vorrebbe dire attraversare la sofferenza sapendo che ci introdurrà ad una felicità più grande, vorrebbe dire abbandonare la paura che ci innalza barriere per difenderci, vorrebbe dire renderci vulnerabili, scoperti, veri. La verità non è un precetto morale, ma un cammino di debolezza, di luce, di liberazione, di purezza: è lo sguardo che osa abbassarsi e arrossire.

La vergogna ci rende arroganti, falsi, attori di banali commedie di cui conosciamo ormai la trama, perchè non sappiamo accettare la nostra nudità, la nostra povertà, senza arrossire, senza coprirci in qualche modo per ingannare l'apparenza. L'inverno ci spoglia, ci riduce all'essenziale, ci introduce in un'altra dimensione della vita. Improvvisamente la nostra palla cessa di rotolare, si ferma alle radici di un albero e attende che qualcuno venga a raccoglierla.

Sconfitta o attesa? La natura ci insegna a morire: l'albero ci insegna a non trattenere nulla, neppure l'ultima foglia, il seme ci insegna il lento processo del frutto, il bruco rimane umilmente nascosto senza immaginare di quale colore saranno forse domani le sue ali, i fiumi offrono un letto alle acque dei monti, affinchè scorrano gioiose e rapide fino al mare.

L'uomo invece lotta per non perdere, per non lasciare, per non morire, si fa largo a gomitate per strappare l'ultimo segreto alla vita e sempre rimane sconcertato nel vedersela sfuggire di mano. Perchè tutto gli appartiene. La vita lei, passa attraverso porte chiuse, scorre senza lasciarsi afferrare . . . così ci insegna a morire. Morire non è chiudere gli occhi un giorno o non respirare più, ma abbandonarsi ad un altro respiro, così come il feto respira nella respirazione della mamma. Ma ci sarà questo respiro nuovo ad accoglierci?

Un'amica mi disse un giorno di sentirsi uno schifo davanti alla purezza evocata dalla mia tunica bianca:

"Io la merda e tu la purezza!"

Se l'inverno dicesse "ho nel cuore la primavera", chi gli crederebbe? Se al di là di una tunica bianca o di un volto sfigurato dalle notti in "rota", apparisse il cuore profondo di una donna, ci chiederemmo: che cos'è la purezza?

un senso alla vita

di Sr. Emmanuelle-Marie

Nel prossimo marzo si svolgerà a Firenze la sesta Conferenza Mondiale sulla Riduzione del Danno. Al di là delle posizioni ideologiche dei proibizionisti o degli antiproibizionisti, al di là delle implicazioni politiche e finanziarie mondiali del traffico di sostanze (compresi l'alcool e il tabacco), questa conferenza studierà come offrire delle proposte capaci di portare ogni individuo toccato da queste dipendenze, ad interrompere l'uso delle sostanze. Siccome il mercato mondiale ha bisogno del narcotraffico per bilanciare i suoi squilibri, non si può pensare che le reti di produzione e di vendita possano scomparire, finché ci sarà il cliente. Per ridurre il danno delle tossicomanie bisogna quindi chiedersi perchè c'è chi compra queste sostanze di morte.

Ogni dipendenza rivela un bisogno non soddisfatto, spesso affettivo. È come se la persona fosse inconsciamente costretta a riprodurre la situazione in cui le è mancata l'attenzione di un genitore o la stima che permette di costruire sicurezza e libertà. Così, per ingannare il senso d'inferiorità uno ricorre all'alcool, mentre chi si sente schiacciato dall'angoscia, dall'insicurezza, cerca la droga, gli psicofarmaci, qualcosa che gli permetta di evadere. La solitudine di chi si vede restare ai margini dei compagni di scuola perchè non riesce a dare gli esami o l'ngoscia di chi si sente fallito perchè è disoccupato, spingono a trovare una soluzione nei giri di persone che, perchè hanno gli stessi problemi, sembrano amici. All'inizio, con la droga o al bar, non si è più solo. Poi la vita ha senso se si trova la roba o il vino.

Perchè tanta solitudine, tanta angoscia? "Se ciascuno pensasse al suo vicino di casa - dice Luigi Ciotti - non ci sarebbero emarginati". Perchè dopo duemila anni di evangelizzazione siamo ancora una società dove regna l'egoismo, la paura, la violenza, dove la vita sembra non avere altro senso della corsa al potere, al denaro? Non crediamo forse alla Risurrezione? Non crediamo che il Bene c'è, che la fiducia gli offre uno spazio per concretizzarsi, che dietro ad ogni sconfitta c'è un bene maggiore che dobbiamo scoprire? Vogliamo salvarci con le nostre forze, ciascuno per conto suo. Non crediamo che chi condivide riceve, mentre chi rifiuta l'altro crea violenza. Abbiamo dimenticato che la vita ha un senso e un valore intrinseco.

Uno dirà che non è colpa sua se un l'altro sta male. Ma chi può affermare di avere sempre accolto il fratello, di non avere mai creato separazioni dagli altri? Ogni atto di egoismo lascia l'altro un po' più solo o frustrato. Tutto ciò che divide uccide, a cominciare dal giudizio portato sull'altro.

Per un suo giovane discepolo particolarmente pio, un rabbino aveva ottenuto dal Signore il dono di leggere nel cuore della gente. Un giorno un negoziante bussò alla porta e chiese di essere ricevuto dal rabbino. Il discepolo si indignò: "con un cuore così pieno di peccato, vuoi importunare il mio maestro?". Appena chiusa la porta dietro quell'uomo, il giovane capì la sua durezza e, piangendo amaramente, supplicò il maestro di ritirargli quel dono così imbarazzante. Il rabbino rispose: "Toglierti un dono del Signore, - Benedetto Egli sia - non è in mio potere, perchè il Benedetto non si pente dei suoi doni ed essi perdurano per l'eternità. Ma posso chiedergli di aggiungerne un altro: quando vedrai il cuore delle persone, ti muoverai a pietà per la loro miseria". Da quel momento il giovane rabbino non poteva incontrare un peccatore senza ricondurlo alla via giusta. "Come fai?" gli chiesero. "Scendo con lui alla radice della sua anima e lego la mia anima alla sua per riportarlo al Santo, Benedetto Egli sia".

Giudicare l'altro è eliminarlo, lasciarlo da solo, spingerlo verso l'angoscia, riprodurre l'insicurezza del bambino che teme di perdere l'affetto se non è buono. Saper dialogare e dare fiducia è invece aprire uno spiraglio di speranza in una vita.

Scendendo nel Giordano dove la gente veniva a lavare i propri peccati, Cristo non ha forse legato la sua anima alla nostra per ricondurci al Padre? È diventato allora l'Agnello, Colui che porta il peccato del mondo, e tutti hanno visto il cielo aprirsi: Dio e l'umanità si sono ritrovati. Lo Spirito Santo, il Dono per-fetto, il Per-dono di Dio, scese su di lui: ormai tutto il suo vivere sarà manifestazione di perdono. "Fattosi peccato per noi" (cfr 2 Co 5, 24) è diventato radicalmente solidale con noi.

Le icone orientali usano la stessa struttura compositiva per raffigurare il Natale, il battesimo di Cristo e la Risurrezione: una spaccatura nella roccia, la presenza di una figura mitica o diabolica (il vecchio che parla a Giuseppe per tentare la sua fede, la divinità nel Giordano, l'inferno), tre angeli e il Signore nel centro dell'icona. Così è resa l'unicità del mistero dell'Incarnazione che ha permesso a Dio di scendere fino in fondo alla spaccatura del nostro male e di viverlo nella morte (evocata dal bambino fasciato come un morto, o da Cristo immerso nel Giordano). Nella terza faccia del trittico invece, il Risorto appare vittorioso, tenendoci per mano per uscire dalle profondità dell'inferno. Cristo ha veramente legato il suo cuore al nostro.

Se ci crediamo, anche noi possiamo legare la nostra anima a quella dell'altro. Il tossicodipendente, l'alcoolizzato sono scomodi, fanno paura. Ma chi sembra più scontroso è spesso colui che cerca disperatamente un amico con cui parlare, nascondendosi dietro un'armatura di violenza, di volgarità, per non sentirsi ancora una volta scartato. Allontana per non subire il rifiuto. Saper andare oltre l'apparenza per raggiungere l'amico nella sua sete di dignità, di contatto umano, di speranza è permettergli di trovare la via di uscita dalle sue difficoltà.

Ridurre il danno è ridare un senso alla vita, è credere che il Bene opera in ogni situazione e ci precede sempre.

a noi ...

di Bruno

Ancora cinque anni e un altro millennio se ne sarà andato. Passaggio di un tempo così importante, ma assolutamente vuoto di significati. Sembrava lontanissimo questo momento che, nel corso della vita ci si è sempre posto davanti come un termine di raffronto, per noi, per la nostra crescita, per la nostra maturità. Ed ora che ci siamo arrivati come ci troviamo preparati? Sento che non siamo assolutamente pronti, non già ad affrontare un nuovo evo, ma neppure a Vivere (con lettera maiuscola) questo periodo che ci separa dall'evento.

È vero che il significato è fine a se stesso, nel senso che il giorno prima ed il giorno dopo saranno identici, con la stessa scansione di secondi, di minuti e di ore, ma noi non sapremo ancora da che parte andare, cosa fare e per chi fare. Non sapremo da che parte andare perchè ancora insicuri di noi stessi, ancora indecisi tra il chiaro e lo scuro, tra il liscio ed il ruvido.

Non sapremo cosa fare perchè continuamente sbilanciati tra l'attivo ed il passivo, tra il bene ed il male.

Non sapremo per chi fare perchè ancora incapaci di capire che se non facciamo per noi stessi non potremo mai fare anche per gli altri, se questo è un nostro interesse.

E intanto il tempo passa e passerà incurante di noi e della nostra preparazione a Vivere, adeguatamente, con lui.

Siamo ancora qui, fermi, a giudicare e a condannare, a criticare, a benedire e a maledire, ma pochissimo a fare. Già perchè fare, magari sbagliando, ma fare, un qualsiasi movimento che sia comunque proteso in avanti costa fatica.

Ma non è fatica restare chiusi su se stessi?

Ma non ci accorgiamo che tutto ciò che riguarda le potenzialità e le capacità umane è ancora fermo all'altro millennio? Che ancora facciamo la guerra, e non si sa per cosa; che ancora arraffiamo il più possibile e non dividiamo nulla; che ancora pensiamo di essere il tutto, ma che il tutto, vero e unico, in questo modo non potrà mai essere.

Torniamo all'inizio e cerchiamo di imparare ad aprire i nostri occhi, ad ingrandire le nostre orecchie e a scaldare un po' più il nostro cuore.

Solo Vivendo così non ci cureremo del tempo che passa, occupazione alquanto inutile, ma saremo noi stessi il tempo che cammina.

Il cardinale della pace

In memoria di Pietro Pavan.

di L. R.

Nato a Treviso 91 anni fa, studiò al Collegio Capranica, si laureò in Teologia e Filosofia alla Gregoriana di Roma ed in Economia a Padova.

Insegnò teologia morale per un decennio nel piccolo Seminario della sua diocesi, prima di passare a Roma chiamato da Montini nell'ultima guerra. Fu assistente dell'Icas, divenne l'anima delle "settimane sociali" dei cattolici e collaborò alla fondazione delle ACLI e della Confederazione dei Coltivatori diretti, 50 anni fa. Divenne poi insegnante e Rettore Magnifico del Laterano. Ma io lo ricordo soprattutto perché ebbe una grande simpatia per l'uomo e basta, e una grande fiducia in Dio, e lavorò per tutta la vita per tentare di conciliare l'amore dell'uomo (animale sociale e politico) con la fede in Dio.

Come collaboratore del Vaticano, trent'anni fa, aiutò Papa Giovanni a stendere la sua enciclica celebre sulla Pace; e aiutò il Concilio Vaticano II a stendere quel documento difficile e importante che fu la dichiarazione sulla libertà religiosa.

L'enciclica sulla pace

Non ebbi mai la fortuna d'incontrarlo, ma mi è sempre stato simpatico per i suoi scritti. Lo guidava non il carrierismo, ma l'amore della verità. Si sentiva nel suo pensiero la chiarezza di chi ha molto pensato; e la semplicità e il buon senso del contadino d'origine, che la cultura e la carriera non erano riuscite a far scomparire (per buona fortuna).

Mi pare di vedere Papa Giovanni che lo chiama per dirgli che vuole che stenda un'enciclica sulla Pace. Si dovrà chiamare "Pacem in terris". Dovrà ruotare su questi quattro cardini: "La verità, la giustizia, la libertà e l'amore (come rispetto della persona)". Dovrà concludersi con i celebri "segni dei tempi " positivi. E Pavan che si mette subito all'opera per accontentare il Papa, ma soprattutto per aiutare l'umanità. E stende un autentico capolavoro, dove tra l'altro distinguerà tra le filosofie e le ideologie, che restano, e i movimenti che si ispirano ad esse, che invece sono nella storia e che cambiano. È scontro. Ci si trovava alla vigiglia elettorale del 1963. Si dice: il Papa legittima il Comunismo, il Socialismo, il Liberalismo ... Si disse meno: il Papa distingue tra il peccato e il peccatore; vuole che si respinga l'errore, ma che si rispetti

e

della libertà.

l'errante ...

Il concilio e la libertà

Ma il sommo della difficoltà (ma anche della semplicità e del coraggio) lo toccò nel contributo che ha dato alla dichiarazione Conciliare sulla "Libertà religiosa" (Dignitatis humanae). C'era la resistenza della storia plurisecolare della Chiesa (soprattutto del "Sillabo" di Pio IX°); la resistenza della destra lefebriana (che poi procurerà uno scisma); la resistenza dei teologi curiali, che dichiaravano un pò pazzi certi teologi stranieri. Pavan seppe unire il mondo romano che rappresentava, con i nuovi venti di libertà, la quale doveva diventare un valore non solo per i cristiani, ma per le religioni di tutto il mondo, compresi gli atei. E arrivò alla formulazione del famoso n.° 2, che ammoniva ogni persona, gruppo o stato che: "nessuno può spingere mai ad agire contro coscienza; né proibire di agire secondo coscienza, entro i debiti limiti" (che sono poi quelli dell'ordine pubblico per cui nessuno, ad esempio, può compiere sacrifici umani).

Il dado era tratto. La libertà e la coscienza diventavano un valore anche per la Chiesa e un diritto per tutti gli uomini indistintamente. Era il vero ribaltone che la destra estrema e sismatica non volle mai accogliere. Già nell'enciclica sulla Pace la "Coscienza retta" di Pavan e Papa Giovanni non era la nostra, ma quella di ogni persona onesta, anche se si sbagliava.

La Madonna del Sasso

di Angioletta

Siamo in pieno inverno, ma è una giornata splendida, neppure una nuvoletta offusca la limpidezza del cielo.

Il sole è tiepido tanto che vien voglia di fare quattro passi.

Da quassù si domina la vallata, le colline dai colori più o meno intensi degradano giù verso la pianura, punteggiata quà e là da vecchi casolari oppure da casette di più recente costruzione.

Una di queste è la chiesina dedicata alla Madonna del Sasso. E proprio lì ci avviamo chiacchierando del più e del meno e stando attente a non cadere sulla strada in discesa.

Ad un certo punto ci si affianca un signore che, sentendo le nostre voci, ha pensato di farci una cortesia venendo ad aprirci il minuscolo edificio dedicato alla Vergine.

A mia richiesta, racconta con poche parole la storia dell'apparizione: una signora con un bimbo in braccio si presenta ad una pastorella sordomuta che sta pascolando il suo gregge e le chiede un agnellino per il suo figlioletto. La bimba corre a casa a chiedere il consenso alla mamma, la quale, udendola parlare, capisce che è avvenuto un miracolo.

E poi il Signore parla di sé, della sua devozione a Maria, della fiducia che ha in lei ed io rimango stupita, affascinata quasi dalla sua fede così profonda, così genuina.

E allora prego anch'io la Madonna di avere pietà delle nostre povere vite che barcollano nel buio. Abbiamo bisogno della sensibilità di una mamma che si accorga delle nostre necessità, così come nel Vangelo di oggi ha fatto a proposito degli sposi di Cana.

L'hanno bisogno i giovani che si dibattono contro la droga la quale non smette di avvincerli e di attrarli nelle sue spire velenose.

L'hanno bisogno gli sposi per affrontare con forza e costanza le difficoltà quotidiane e rimanere fedeli ai propri impegni; i governanti per saper mettere il bene comune al disopra dei propri interessi personali, i malati, gli anziani, i popoli in guerra etc. etc.

O Madonna cara, non lasciarci mancare il tuo aiuto, precorri le nostre necessità e i nostri desideri, non abbandonarci, sii la nostra ancora di salvezza! Grazie.

Manca il sogno

di Nestore

Guardando con uno sguardo d'assieme alla società nella quale viviamo mi vien fatto di assomigliarla alla sterminata moltitudine di ossa aride della celebre visione del Profeta Ezechiele. Troppa gente vive nell'indifferenza, nel disinteresse, nell'aridità incurante della storia e di tutta la sua agitazione, i suoi tormenti, i suoi slanci.

E questo mi meraviglia specie per quelli che dicono di essere cristiani e cercano nel culto e nel ritualismo religioso la manifestazione della loro fede, ma non sentono il bisogno di un impegno sociale o politico o solidaristico. Lo stesso scandalo mi suscitano tanti laici che limitano ad una approvazione cerebrale o verbale la loro fede in una società diversa.

Se cogliamo veramente il messaggio del Vangelo, non possiamo limitare il nostro impegno ed il nostro cammino di fede ad una ricerca verticistica e pietista di Dio, ma dobbiamo entrare dentro il cuore della storia per contribuire ed assecondare l'opera di Dio che la guida verso la libertà, la giustizia, la pace e la solidarietà.

Non è difficile scoprire che il nostro tempo, la società sembrano quasi fermi, inerti, senza forza ed efficacia.

Manca una carica, l'entusiasmo: manca il sogno.

Non sogna più la Chiesa, la quale si affida più che alla profezia alla diplomazia; non sognano più i partiti che da soggetti di politica son diventati gestori di potere; non sognano i sindacati, che da forza di giustizia e di progresso, son diventati sede di corporativismo; non sogna più la gente, chiusa dal consumismo entro schemi materialistici e si limita alla delega, senza compromissione.

Dobbiamo ridestare il sogno.

Convertirci a forti ideali, profonde motivazioni esistenziali, grandi valori che diano un senso alla vita, un impegno ad incidere sulla società e sul suo cammino.

Secondo l'invito di Boff che potrete leggere nel suo ultimo libro "Nuova era, la civiltà planetaria", dobbiamo cercare di non essere galline che razzolano, ma tentare di risvegliare l'aquila che è dentro di noi e spiccare il volo della liberazione.

Lo ha detto anche il Papa:

Il Bambino Gesù è nel povero

A Don Giovanni parroco di Postino
(e per conoscenza al Sindaco)

Lettera aperta:

Ieri sera sono giunto sul piazzale della tua chiesa. Avevo sentito che un giovane, A. R., da un mese non aveva da mangiare, perchè non aveva trovato lavoro e ho chiesto ad un giovane di accompagnarmi per andare a soccorrerlo. Ho chiesto alla gente dove abitava: chi non lo conosceva, chi non era certo, chi mi ha risposto: "Sì, ma io non ho tempo di indicarvi la strada, perchè debbo andare in ... chiesa di corsa!". Rimasi esterrefatto. Era Natale, c'era un malato, era senza mangiare, senza acqua e senza luce, senza niente in una parola, manca solo la greppia e la stalla, ma ci siamo vicini ...

Ora l'assistenza del Comune - doverosa, Signor Sindaco! - è assente; e la pietà dei fedeli è rivolta al Bambino Gesù di gesso che c'era in chiesa e al dovere di ascoltare tutta la messa ... per non andare all'inferno! Le mie viscere si ribellano di fronte alle ingiustizie. La fede o si fa carico dei poveri o è pura recitazione e alienazione. Vero oppio dei popoli, in questo caso, ma forse per colpa nostra, della nostra predicazione.

Mi ribello, dunque, in nome della giustizia prima, ma in nome della fede poi, perchè è l'autentico annuncio del Vangelo ai poveri che viene svuotato qui.

Le scuse potrebbero essere tante (ce ne sono sempre per chi non vuole convertirsi e cambiare), ma il giovane chiedeva lavoro, non assistenza. Tutti in paese lo sapevano - più o meno -, come sapevano che è un bravo muratore; finché ha lavorato non ha chiesto niente. Dopo, senza lavoro, abbandonato da tutti, ha chiesto poco (per dignità personale) e ha chiesto invano.

Ad aumentare la provocazione evangelica, chi ha accettato di accompagnarmi, guidando la macchina, era bestemmiatore, ma più sensibile dei "bravi cristiani".

Caro e bravo Don Giovanni, se credi leggi questa lettera di un povero prete ai tuoi parrocchiani.

Diversamente dì loro che potrebbero tralasciare di recarsi di corsa in chiesa, perchè tanto è lo stesso, e il Bambino povero, al freddo e al gelo, lo si trova più fuori.

Con stima tuo amico Don Leandro.

Lucciole e Stelle
Balocchi mai Dimenticati
Lacrime,
tutti i Fiumi del Mondo, che scorrono senza Fine
in un incessante Turbinio.
Sapore di Sole quando sorge radioso
dalle Nuvole,
quando muore lentamente dietro Monti e Vallate.
Favole, tante Favole piene di Sogni candidi
popolate di Cavalli fantastici.
Desideri mai espressi,
mai sporcati dal Verbo che ferisce,
che irrompe e fracassa,
brutale come il Suolo per un Cristallo prezioso
Cascate di Rubini.
Fragore argentino.
Canna di Fiume fluttuante.
Silenzio.
Silenzio cupo, solo, disperato, atavico,
che Rumore il tuo Silenzio lontanissimo!
il tuo Viso che mai sfumerà
ci accompagna sereno,
indelebile Ritratto...
e non sappiamo ancora se di te ricorderemo
di più i tuoi Occhi gioiello
o il tuo rosso Sorriso
o forse solo il Fragore,
che ci facevi nel Cuore

dalla comunità femminile di Cadilana

Casa Accoglienza

di Gulliver

Mi ricollego ad un articolo uscito sul n° 9/10 di Utopia Possibile datato Agosto 1990 in cui veniva presentato il "Progetto Montebuono".

Era un progetto ambizioso, pieno di buoni propositi, rivolto ad uno scopo umanitario e di condivisione comunitaria. Di che cosa si trattava? Inizialmente si era pensato di attrezzare la villa di Montebuono per poter ospitare malati di AIDS conclamato, in fase non acuta e chi, pur avendo la possibilità di vivere normalmente, doveva stare per lunghi periodi in ospedale per cure farmacologiche controllate. Si era perciò pensato di fare in modo che queste persone potessero usufruire dell'assistenza necessaria stando in un ambiente famigliare, quale quello della comunità, con tutti i benefici umani e psicologici che avrebbero potuto trarre da tale situazione. L'istallazione all'interno della villa di un ascensore che avrebbe unito i tre piani, avrebbe reso possibile una certa mobilità anche a chi, altrimenti, sarebbe stato relegato nella propria stanza.

Questo progetto era stato preso a cuore da chi allora dirigeva la Comunità e la Coop. Famiglia Nuova, tanto da dare subito inizio ai lavori di ristrutturazione della casa, posta ai piedi del colle di Montebuono, dove si sarebbe dovuta spostare, in seguito, la Comunità.

Poi però si pensò fosse meglio intervenire direttamente su questa in modo da renderla idonea alle normative per poter accogliere anche disabili.

Da allora sono passati alcuni anni, ma oggi siamo ormai in grado di dire che questo progetto sta per partire. La casa è pronta, a questo punto ci manca solo l'arredamento all'interno e la sistemazione del verde all'esterno.

Si dispone su due piani. Al piano terra ci sono due ampi saloni attraversati da due archi centrali che sono sorretti da un pilastro posto al centro del salone così da dare un effetto architettonico particolare e di buon gusto. Un'ampia sala per ergoterapia (laboratorio), un bagno per disabili ed uno di servizio, un'ampia cucina con reparto lavaggio piatti separato in un locale adiacente, ed altri due locali che serviranno da lavanderia-stireria e da magazzino. Al primo piano ci sono le camere da letto che sono sei. Quattro da due posti, le altre due più ampie. I bagni al primo piano sono tre di cui uno per disabili.

“I Tulipani”

Il piano terra ed' il primo piano sono collegati da un'ampia e comoda scala interna e da un'ascensore installato vicino alla scala. Tenendo conto dell'ambiente in cui è collocata la struttura, si è cercato di mantenere sia all'interno che all'esterno le caratteristiche di una casa colonica (pavimenti in cotto, muri in pietra, coperture con coppi vecchi), in modo da entrare il più possibile in sintonia con ciò che circonda e per rendere la vista del posto in cui si vive il più gradevole possibile.

La vicinanza tra la Comunità e la Casa Alloggio renderà più completa e piena di valori la vita della famiglia. Si cercheranno modi e momenti da condividere insieme cercando di cogliere, da parte di tutti quanti, i grossi vantaggi e gli stimoli per una crescita personale e di gruppo.

Vivere l'amicizia, la solidarietà, condividere le gioie ed i dolori, mettersi a disposizione, farsi sentire vicini a chi ci vive accanto, ascoltare chi dal silenzio della sua malattia urla la sua voglia di vivere. Quale modo migliore di sentirsi uomini, fratelli, di amarsi, di voler contribuire a migliorare i rapporti fra di noi, di superare le nostre insoddisfazioni, di affrontare le nostre paure se non quello di dare noi stessi, sicuri di incontrare l'altro che ci renderà quello che andiamo tanto cercando, quell'affetto ed amore che ti sorreggono, che ti fanno brillare gli occhi, pieni di serenità e gioia.

In questi anni passati nelle comunità, spesso vivendo in fianco a chi soffriva ammalato mi sento di dire che sono loro che son riusciti a darmi di più, perché sono loro a cui la vita non ha riservato la fortuna della salute e del tempo di vivere. Sono loro che più sentono la bellezza del vivere, sono loro che mi hanno aiutato a trovare la forza per lottare per le cose giuste, e sento di dovere tantissimo a loro se oggi pur con mille difficoltà trovo la forza per andare avanti.

Lo sento come se con loro avessi preso un forte impegno, come una promessa spontanea a chi ha saputo lasciarmi tanto, e con questa prospettiva so che nella famiglia della Casa Accoglienza troverò ancora tante cose da imparare e loro mi aiuteranno forse più di quanto io possa aiutare loro.

Con loro troverò ancora gli amici a cui promettere il mio impegno, troverò ancora amici che sapranno apprezzare anche le piccole cose, un sorriso, un gesto affettuoso, una parola d'incoraggiamento, un'attimo passato insieme.

Con loro avrò la possibilità di progettare quelle piccole attività che daranno alle giornate la gioia di sentirsi ancora vivi e che si è utili a qualcosa.

Curare con amore un piccolo giardino, modellare della carta, lavorare del legno, fare delle composizioni con fiori secchi, ecc., avremo mille modi per ridare luce alla nostra vita.

Una piccola festa all'interno del gruppo, un buon film visto tutti insieme, una partita a carte, un

confronto tra buoni amici, saranno questi i momenti che ci ripagheranno di altri più tristi, ma che affronteremo tutti insieme come in una buona famiglia dove come legge c'è l'amore.

L'amore per la vita qualsiasi essa sia, la nostra, quella degli altri, l'amore per quello che facciamo.

Guardandomi indietro rivedo tutte le difficoltà che si sono dovute superare per arrivare ad oggi. Chi prima, chi dopo, chi più, chi meno, chi in un modo, chi nell'altro, molte persone si sono adoperate per realizzare questo progetto.

Qualcuno ci ha lasciati, altri hanno proseguito per altre strade ma quello che per un attimo li ha uniti, nulla potrà mai separarli. Il loro impegno rimarrà sempre scritto nello spirito di questa casa dove troveranno un ricordo per quel che hanno fatto.

Ora dobbiamo partire e non sarà facile. Ci servirebbero mille cose, dagli oggetti meno indispensabili, ad altri di prima necessità. Tutto in questo momento ci sarebbe utile per riempire questa casa che pur se piena di tanto spirito e voglia di far del bene, è ancora vuota di quello che ci servirebbe per renderla funzionante.

Noi siamo fiduciosi e crediamo tanto nella provvidenza che aiuta chi vuol fare qualcosa di buono, sicuri che qualcuno, tra chi leggerà queste poche righe, ci aiuterà e vorrà contribuire in qualsiasi modo a questo progetto.

Infine vorrei chiarire il perché del nome "I Tulipani".

Abbiamo voluto chiamarla così in ricordo di Mauro Foroni che ci ha lasciati poco più di un anno fa. Lui più di tutti volle e si impegnò in questo progetto. Oltre al suo ancor vivissimo ricordo ci ha lasciato anche alcuni quadri da lui dipinti. Uno di questi raffigura un campo pieno di tulipani di tutti colori. Noi vorremmo che la sua figura rimanesse legata sia a questa casa sia a questo fiore che tutti noi in primavera tanto aspettiamo, perchè ci infonde la gioia e ci risveglia la voglia di vivere.

Noi ci crediamo.

La burocrazia uccide negli USA

Jesse Jacobs: un innocente "giustiziato"

di L.R.

È giusto che rimarchiamo il fatto per poterne ricavare almeno la lezione. Se no il poveretto americano sarebbe morto invano. Tanti di noi resterebbero sempre ammirati dallo stato più potente del mondo e continuerebbero a presentare il modello americano, che adora il dio mercato e considera nulla la vita umana della persona sfortunata.

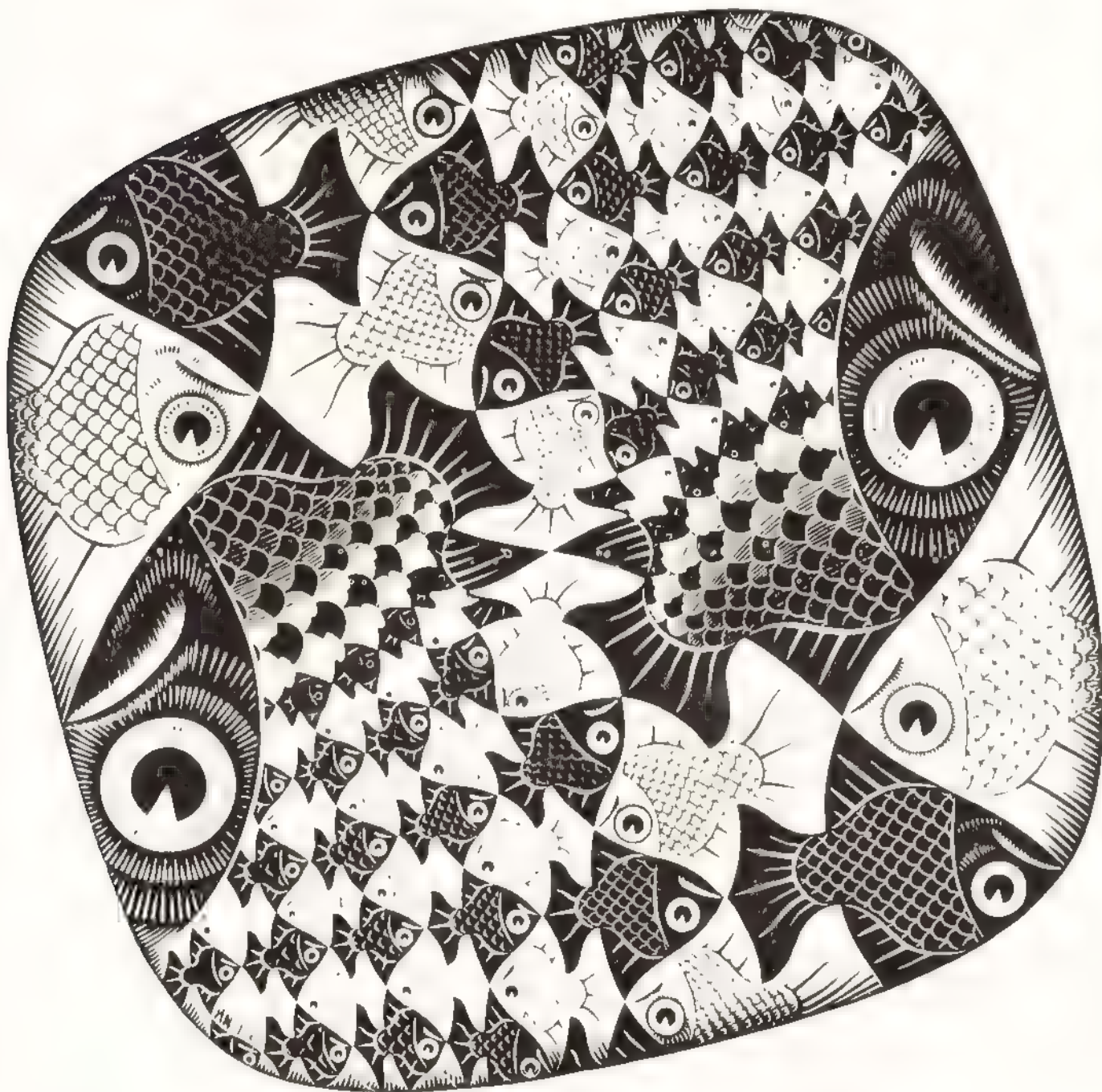
Ma dove sta la sorpresa? Perchè è stato giustiziato un innocente? Abbiamo sempre detto che un motivo per opporsi alla pena di morte era appunto che, se poi se ne scoprisse l'innocenza, non si potrebbe più rimediare. E l'altro motivo forte è la contraddittorietà di chi ammazza "perchè non si deve ammazzare". Senza dire che il diritto di infliggere la morte non può essere un diritto degli uomini, perciò si giustizia sempre un innocente, anche quando fosse colpevole di qualcosa. La sua uccisione non sarebbe giustizia, bensì il più grosso dei reati.

Tutto questo lo sapevamo prima, e mette solo conto di ricordarlo qui. Dove sta allora il motivo di cronaca? Perchè non si è arrivati in tempo a fermare la corsa verso la morte, ma si è arrivati troppo tardi? Questo è possibile nelle cose umane ed è già avvenuto altre volte, come fatalità connessa però all'ingiustizia della pena capitale. Il fatto del tutto inedito è che **si sapeva**; si poteva e doveva almeno dubitare e tanto bastava per dover intervenire immediatamente, prima che fosse troppo tardi, invece ... . Per lo stesso reato era già stata condannata la sorella. Ma il Presidente della corte sentenziò pilatescamente: "C'è l'incompetenza giuridica a sapere quale dei due giudizi è errato". E noi siamo nelle mani di questi "soloni da strapazzo". È più forte la cultura e il buonsenso dell'uomo della strada, per il quale basta il ragionevole dubbio per bloccare l'esecuzione. Ci fa meraviglia, per giunta, che - almeno finora - non sia stato ricercato il colpevole di questo assassinio "legale"; né si sia fatto qualcosa per cambiare la legge, se è l'ordinamento giuridico sbagliato. A Cap Canaveral non si riesce a fermare il conto alla rovescia fino a un secondo prima della partenza del missile? Perchè non dovrebbe esserci una altrettanto alta tecnologia giuridica che freni in simili casi? Forse un motivo c'è. Per la coscienza media e borghese, la vita del poveraccio non conta niente.

Il Funzionario disumano

Vogliamo allora trarre qualche lezione morale dall'accaduto.

1° Il burocrate assassino si trincera dietro le leggi. Ebbene deve sapere: "Nessuna legge al mondo può costringerlo a fare un'azione che la sua coscienza giudica male; come, ordinariamente, neppure può proibire di fare il bene".

2° Dobbiamo umanizzare noi stessi per umanizzare la burocrazia. Fin quando il funzionario assume l'atteggiamento del "perchè io dovrei rischiare per TE?" le cose certo andranno sempre male. Rispondiamo: "Perchè devi compiere il tuo dovere. Non hai diritto allo stipendio per niente. Nessuna professione è senza rischi". Se sei menefreghista non sei più neppure un uomo. Peggio ancora se non sai chiedere scusa, né riconoscere lo sbaglio che hai

fatto. In questi mesi alcune Comunità sono "morte" per colpa della burocrazia voluta da quell'onest'uomo di De Lorenzo nel protocollo d'intesa tra Stato e Regioni. Il burocratismo ammazza sempre, uomini o istituzioni.

3° Non è vero che non conta niente la vita dell'emarginato. Rivendichiamo con coraggio i diritti degli ultimi, perchè a morire, anche con la pena di morte, sono sempre loro.

In memoria di Michele Boschiroli

Esempi di bontà nascosta

di d. L.

Nell'imminenza del Natale è venuto a mancare Michele Boschiroli. Vendeva i fiori davanti al cimitero di Crema e con il fiore ti dava anche una buona parola. Era un comunicatore e mi ricordava Papa Giovanni per la sua bontà e capacità di avvicinare ogni genere di persone. Come il Papa Buono è sembrato dirmi: "Le valigie sono pronte", ma io non ho capito. Tre giorni prima di morire mi telefona e mi dice: "Ho deciso di lasciarti le mie poesie dialettali, perché sono arrivato al Capolinea". Io gli domando: "Come stai Michele? Ti farò pubblicare il tuo messaggio poetico; ma intanto devi vivere". Egli risponde: "Sono uscito dall'Ospedale, ma sto bene. Le poesie sono per la tua "Utopia". "Utopia possibile" è il titolo della rivistina di "Famiglia Nuova", che aveva già pubblicato più volte sue poesie in cremasco e in italiano. Dopo la sua scomparsa, sembra ancor più significativo che le sane utopie vengano affidate ad una Comunità. C'è niente da guadagnare, ma c'è da divulgare un messaggio profetico, che si racchiude tutto nel: "Come è brutto volersi male ed assurdo combattersi. Come è bello invece volersi bene e aiutarsi gli uni con gli altri".

Quando ha saputo che c'era una Comunità a Cadilana, venne lui a trovarmi, perché aveva anche lui un figlio in Comunità in Francia e si sentiva di incorraggiarci e di esprimere la sua riconoscenza a noi, per quello che facevamo per i figli degli altri. "Ma io non ho fatto niente per Te", rispondevo. "Ma lavorate per i figli nostri. Ti debbo ringraziare io".

Cristiano e compagno.

In Comunità veniva sempre portando qualcosa. Un sacchettino con i pesci pescati da lui o con un pò di frutta, ad indicare la sua generosità e il suo buon cuore. Ma c'era in lui anche la dimensione politica della bontà, l'ideale di giustizia e di uguaglianza tra gli uomini. E tutta via non mi aveva mai detto che era comunista. Un giorno l'ho scoperto partecipando ad una marcia per la Pace a Crema. Quasi si vergogna-

va per non avermelo detto. Ma io lo tranquillizzai. Mi pareva di vedere in lui il Don Milani nel 1949: "Non è possibile che debba stare con i poveri senza Dio oppure con Dio senza i poveri. Io voglio stare contemporaneamente con Dio e con i poveri!". Così il compianto Michele è riuscito ad essere un bravo cristiano e un bravo compagno. Dopo la crisi del comunismo nel 1989 e dopo la tangentopoli del 1992, ci dicevamo: "Siamo uguali. Con l'ideale socialista tu hai creduto di dover difendere gli ultimi; con gli ideali cristiani io ho creduto di dover stare dalla parte dei poveri. Non eravamo agli antipodi, come ci si lasciava credere, ma dalla stessa parte, dalla parte di quelli che non contano". E la nostra fede era forte. E i nostri ideali erano autentici. "Ora -mi diceva-siamo entrambi ancora nella stessa situazione. Io ho sofferto per gli imbrogli del socialismo reale e tu hai sofferto a causa dei politici che si ritenevano cristiani".

Caro Michele: "Grazie che mi lasci non soldi, ma ideali. Noi abbiamo bisogno ancora un po' della tua Utopia marxista, realizzata in anteprima dai primi cristiani; come il mondo ha bisogno ancora della Utopia cristiana di un mondo di fratelli. Grazie, Michele. Marceremo ancora per la pace, senza guardare alla bandiera rossa o bianca che sia.

Prostituzione:

un po' di analisi storica

di Marco Sartorelli

La definizione più banale della prostituta è quella di esercitare il mestiere più antico del mondo.

Non ripercorrerò tutta la storia per vedere se esso è il più antico o uno dei più antichi lavori, bensì concentrerò la mia attenzione su un determinato periodo storico, ossia quello moderno (1492-1789, secondo la periodizzazione tradizionale). Perché è in quel tempo che emergono caratteristiche nuove, le quali, per molti versi, sono riscontrabili ancora in età contemporanea. Uno dei fenomeni più evidenti della prima Europa moderna è la trasformazione della città, la quale esce dall'isolamento medievale - che favoriva la personalizzazione dei rapporti di lavoro - e diventa un centro aperto, un nucleo fondante gli scambi ed il commercio. Le nuove città diventano anche poli di consumo, quindi tre sono i settori in cui vediamo divisa la popolazione attiva: artigianale, commerciale e dei servizi.

L'attività dei servizi era la più importante, poiché razionalizzava e permetteva il funzionamento sia del commercio che dell'artigianato.

Nei servizi erano impiegati i più poveri, coloro che possedevano soltanto la loro forza- lavoro; l'attività era precaria, infatti sorgeva una forte concorrenza cui si assommava la mancanza di qualsiasi forma di salvaguardia del posto di lavoro e del lavoratore nei suoi rapporti con il datore.

Questa brevissima premessa storico-economica mi è stata necessaria per evidenziare quanto sia ragionevole, sotto questo profilo, collocare la prostituzione nell'ambito di un'attività di servizio.

Un altro dato importante dell'epoca moderna è che a quel tempo risale l'istituzionalizzazione del meretricio, infatti la politica del 500-600 tollerava l'esistenza di quartieri del vizio, a luci rosse diremmo oggi. La mercificazione del sesso diventò un aspetto dell'economia dei servizi nelle grandi città. La prostituzione creava, in generale, vantaggi economici e vi era pure il bisogno di controllare tale attività per scoraggiarla.

Ma l'istituzionalizzazione del sesso a pagamento rifletteva anche

la consapevolezza che la prostituzione, in molti casi, costituiva l'alternativa alla richiesta di manodopera dei ricchi e quindi essa veniva ammessa sia per il suo significato economico che per l'aspetto piacevole del servizio.

La diffusione del meretricio era notevole, si calcola che a Roma nel cinquecento ci fossero 25.000 prostitute, un quarto di tutta la popolazione. E quanto esso incidesse sulla economia romana ce lo rivela il fallimento di PioV°, che nel 1556 non riuscì ad espellere le prostitute dalla città, perché si temevano effetti disastrosi per il mercato.

Nel secondo periodo dell'Europa moderna la divisione della popolazione nei settori artigianali, commerciali e dei servizi venne gradualmente a modificarsi in una dicotomia: borghesia e classi lavoratrici. Ma il trend della prostituzione non entrò in crisi, visto anche i fenomeni di disoccupazione crescente che il nuovo mercato del lavoro imponeva, considerato l'alto livello di povertà e constatato che, fornire un servizio da cui deriva un piacere, raramente conosce inflazione.

La prostituzione non era ancora diventata un affare -come oggi- ma lo stava diventando; il serbatoio cui attingere era senza riserva ed il capitale investito (donne povere e in difficoltà) favoriva un mercato in espansione, che nella grande città si organizzava a livello imprenditoriale così come per ogni altra attività.

Se la nuova società era bipartita parallelamente pure i possessori di beni lo erano: esisteva una grande ricchezza e a lato una grande povertà. Il punto di raccordo fra queste due condizioni antitetiche era il crimine ed in esso la prostituzione aveva una notevole rilevanza. La prostituta legava i bassifondi con l'ambiente dei magnati; e con un mestiere non di certo nuovo, ma senz'altro organizzato in maniera diversa dal solito, secondo gli innovativi modelli di lavoro e di consumo, si pensava di avvicinarsi alla classe privilegiata e di migliorare una condizione sociale.

In ogni caso è evidente che la mediazione del mondo criminale, ed in questa circostanza della prostituzione, era più utile alla classe al potere che a chiunque altro, poiché con l'attività illegale di un certo tipo si realizzava un freno ed una regolamentazione del disordine sociale.

Quanto illustrato non ha la presunzione di aver fornito una parziale storia della prostituzione, né di averne individuato le cause. Il mio intento era quello di evidenziare alcuni momenti di trasformazione storica che hanno modificato la società ed i suoi rapporti sociali e

quindi anche il modo di organizzarsi e di esprimersi della devianza.

Per questo mio contributo ho attinto informazioni da un testo di Michael R. Weisser: "Criminalità e repressione nell'Europa moderna" (ed. Universale Paperbacks Il Mulino; Lit.16.000 circa). L'autore nella sua introduzione cita la frase di Tommaso Moro: "La società prima crea i ladri e poi li punisce perché rubano"; mi sembra che, alla luce di quanto scritto, ai ladri che rubano si possano affiancare anche le prostitute e così pure ogni tipo di devianza, la quale, a mio parere, non può essere la causa del malessere sociale e del caos morale, bensì il loro effetto.

Questa analisi storica probabilmente ci permette di capire come mai in un'epoca come la nostra, in cui la donna culturalmente è considerata un oggetto, quindi anche un oggetto di piacere, si possa ancora riconoscere in alcune donne delle prostitute, mentre è la società organizzata in un determinato modo che rende ancora validi questi schemi. Ed allora non dobbiamo fermarci al fenomeno, ma dobbiamo considerare le cause della mercificazione umana in tutte le sue espressioni sia in quelle evidenti, come quella della prostituzione, sia e soprattutto in quelle più sottili comunemente e superficialmente accettate.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO:

DALLA PARTE DEI BAMBINI

Coordinamento Nazionale Associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia

Comunicato stampa
L'adozione dei bambini in situazione di abbandono:
NO alle notizie false

Il Coordinamento intende intervenire su due notizie pubblicate in questi giorni in materia di adozione.
La prima. Il 74,9% degli italiani ha risposto sì alla domanda di un sondaggio dell'Agenzia ANSA riportato da molti mezzi di informazione. "Siete favorevoli all'adozione da parte di una persona singola?"
Questa domanda, volutamente, è stata mal posta.
In Italia ci sono 15-20 domande di adozione per ogni bambino adottabile; su 100 coniugi che hanno presentato domanda di adozione di un minore italiano solo 7 hanno avuto un bambino in affidamento preadottivo. Dati alla mano si può affermare che non esiste un solo bambino normale (cioé senza particolari problemi: malattie gravi, handicap, ecc.) che dopo essere stato dichiarato adottabile non sia accolto entro pochi giorni da una famiglia adottiva, la cui idoneità è dichiarata dal Tribunale dei minorenni previ accertamenti dei servizi psico-sociali. Pertanto, da anni, è assicurato ad ogni bambino adottabile - che spesso, non dimentichiamolo, è duramente provato dall'abbandono - il diritto a crescere in una famiglia completa di padre, madre ed eventuali fratelli e sorelle, in grado di seguire tutta la crescita fino al raggiungimento del suo autonomo inserimento.
Tornando al sondaggio dell'ANSA, se si volevano avere risposte che tenessero conto dell'attuale situazione (v. rapporto fra il numero delle domande e quello dei minori adottabili) la domanda doveva essere posta, a nostro parere nel modo seguente: "Per un bambino abbandonato adottabile, sarebbe meglio essere adottato da una persona singola o da una famiglia completa, composta da padre, madre ed eventuali fratelli o sorelle?". La questione, crediamo, non è di poco conto.
La seconda notizia. Il dottor Di Giovanni, responsabile dell'Ufficio legislativo del Ministero della Famiglia, nell'intervista pubblicata su "L'Avvenire" dell'11 gennaio, a proposito della proposta di elevazione a 50 anni della differenza massima di età fra adottanti e adottato, riconosce che le associazioni delle famiglie adottive "avevano ragione ad obiettare che in questo modo il numero già altissimo di coppie che presentano domanda di adozione sarebbe aumentato peggiorando una situazione già difficile" per i tribunali per i minorenni, costretti ad esaminare inutilmente un maggior numero di domande. Non si comprende quindi per quale motivo lo stesso dottor Di Giovanni nella stessa intervista proponga "di portare a cinquant'anni l'intervallo fra adottante e adottato, consentendo così ad una coppia fino a 68 anni di chiedere un bambino in adozione allo stesso tempo, però, obbligando le coppie dai cinquanta in su ad adottare bambini di almeno dieci anni".
Onestamente queste ultime dichiarazioni contraddittorie ci preoccupano.

Segreteria presso Centro Nazionale Volontariato Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca
tel. 0583/419500 fax 419501

SOMMARIO

REDAZIONE

Anno nuovo, nuova grafica. Non è il solito detto? Non importa!!!

Abbiamo cercato di arricchire e diversificare il nostro giornalino di nuovi argomenti, colori, immagini, esperienze e opinioni, in nome di un rinnovamento visibile esteriormente, ma più comprensibile dentro ognuno di noi.

Cambiare è vivere, crescere, camminare, darsi la possibilità di essere aperti ad accogliere tutto ciò che di noi stessi, degli altri e della vita può sempre sopraggiungere.

Consigliamo, perciò, di non ancorarci mai ad una unica visione della vita, di non assolutizzarci dentro, ma di darci la possibilità di sbagliare senza per questo sentirci piccoli piccoli: sbagliamo, semplicemente, perché uomini.

Da un errore si può rinascere, basta averne il coraggio.

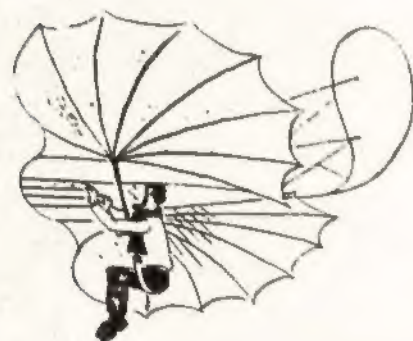
Nessun luogo dentro di noi è mai troppo lontano.

G.A.T. Gruppo Accoglienza Tossicodipendenti (centro filtro)
via S.S. 235, 13 Crespiatica (MI) tel. 0371/484034

G.A.A. Gruppo Auto Aiuto
via S.S. 235, 13 Crespiatica (MI) tel. 0371/484034

C.A.F. Centro Aiuto Famiglie
via S.S. 235, 13 Crespiatica (MI) tel. 0371/484034

Comunità La Collina
Graffignana (MI) tel. 0371/209200

Comunità Montebuono
via Case Sparse 14, S. Arcangelo di Magione (PG) tel. 075/849557
Tipografia tel. e fax 075/849650

Comunità Fontane Effatà
Cornovecchio (MI) tel. 0377/700009

Comunità Il Palo
via S.S. 235, 13 Crespiatica (MI) tel. 0371/484054

Comunità Papa Giovanni XXIII°
Cascina Cassolo, Pianello Val Tidone (PC) tel. 0523/998665

Comunità Gandina
Pieve Porto Morone (PV) tel 0382/788023

Comunità S. Gallo
c/o Santuario della Madonna della Costa, S. Giovanni Bianco (BG) tel. 0345/42402

Comunità S. Bernardino
via Pianello, 92 Borgonovo Val Tidone (PC) tel 0523/862136

Comunità Monte Oliveto
Coop. Il Pellicano, Castiraga Vidardo (MI) tel 0371/934343

Comunità Cadilana Bassa (Femminile)
via Fontana, 13 Corte Palasio (MI) tel. 0371/420796

Comunità Ghiaie
fraz. Ghiaie di Bonate Sopra (BG) tel. 035/4942175

Comunità Gabbiano
Rocca d'Olgisio, Pianello Val Tidone (PC) tel. 0523/994918